

Alcuni punti del programma radicale

Lotta contro il pericolo clericale

Le organizzazioni ecclesiastiche hanno conquistato in questi dodici anni di egemonia DC ingiustificate situazioni di privilegio in settori estranei alla loro naturale sfera di influenza. I tentativi delle organizzazioni cattoliche di monopolizzare le leve fondamentali della vita pubblica sono un grave attentato alla libertà di pensiero ed una pesante minaccia per la stessa libertà politica.

Il PARTITO RADICALE vuole una netta separazione tra Stato e Chiesa. La Chiesa non dovrà cioè servirsi del braccio secolare per imporre la sua volontà, nè esercitare pressioni di carattere politico sui cittadini, nè godere di ingiustificati privilegi economici.

Riforma della scuola

In questi dodici anni di Governo democristiano la scuola di Stato è stata trascurata in favore di quella privata, confessionale. Nessuno dei problemi è stato risolto: le aule sono insufficienti, gli insegnanti mal pagati, male preparati, male selezionati, i programmi polverosi, lontani dalle necessità e dalla realtà della vita moderna.

Il PARTITO RADICALE chiede che sia ridato alla scuola di Stato il suo prestigio e la sua posizione di preminenza sulla scuola privata, che essa venga sottratta ad ogni pressione e influenza confessionale, che siano studiati ed applicati programmi più moderni, che siano riformati i criteri di preparazione e di selezione degli insegnanti, e ne vengano aumentate le retribuzioni.

Lotta contro i monopoli

La vita economica dell'Italia è nelle mani di ristrettissimi gruppi industriali che ne controllano i rami essenziali (elettricità, farmaceutici, cemento, autoveicoli, gomma, zucchero, prodotti chimici e concimi, ecc.), attuando una politica di alti prezzi che scoraggia i consumi e la occupazione. Questi potenti gruppi hanno il pratico controllo della opinione pubblica: la maggior parte della stampa quotidiana è nelle loro mani.

Il PARTITO RADICALE chiede che i servizi di pubblica utilità siano nazionalizzati e che negli altri campi siano studiate leggi, che rompano queste strutture monopolistiche, e impediscano che se ne formino di nuove, ridando così vita alla libera concorrenza e respiro alle piccole industrie.

Riforma fiscale

L'attuale sistema tributario italiano è molto lontano dalla perfezione. Esso consente gravi evasioni fiscali da parte dei più grossi redditi e delle grandi società, mentre grava con tutto il suo peso (specie attraverso le innumerevoli imposte indirette; dazi doganali e

di consumo, tabacchi, spettacoli, sale, alcoolici, I.G.E., ecc.); sui redditi di lavoro.

Il PARTITO RADICALE chiede la diminuzione delle imposte indirette sui consumi popolari e un sistema fiscale più snello, equo e rigorosamente progressivo, che gravi meno sul piccolo contribuente e colpisca senza possibilità di evasione i grossi redditi.

Parlano i nostri candidati

ANTONIO CEDERNA:

ROMA SENZA PIANO

Il ridicolo manifesto che lo SPQR ha affisso alle cantonate in occasione del Natale di Roma, parla della necessità di dare alla città un «volto moderno, nuovo ed uguale»: in realtà dieci anni di amministrazione democristiana hanno trasformato la «doppia capitale d'Italia» in un agglomerato laido, deforme e irrazionale. Congestione parossistica del traffico al centro, disservizio dei mezzi pubblici, proliferazione delle borgate autorizzate e abusive (40, 50.000 persone vivono ancora in abitazioni «di fortuna»), dissesto delle finanze comunali, sovrappollamento (più di un abitante e mezzo per vano), caos e mescolanza delle disparate funzioni urbane, mancata realizzazione della zona industriale, liquidazione delle zone verdi (statistiche ufficiali accertano che a Roma ci sono 2 metri quadrati di verde pubblico per abitante, pari un quinto della media delle principali città europee), degradazione in pura perdita di un immenso patrimonio architettonico, ambientale e naturale, impossibilità di dare a Roma una struttura adeguata alle sue necessità e dimensioni (30.000 nuovi abitanti all'anno), incancrenirsi del problema della casa per la enorme incidenza del costo del terreno (dal 30 al 40 per cento): questi alcuni degli effetti della mancanza, non che di un moderno piano regolatore, di una qualsiasi politica urbanistica da parte dell'amministrazione.

Invece che da un piano regolatore moderno, lo sviluppo di Roma in questi ultimi anni è stato dettato dai padroni della città, cioè dai grandi proprietari di aree agricole e fabbricabili, disposti tutt'intorno a Roma come iene intorno a una carogna. Calcoli sicuri fanno salire a 600, 700 miliardi il guadagno che costoro hanno lucrato in una decina d'anni, coi loro accorti maneggi. Tre considerazioni elementari dovrebbero indurre l'opinione pubblica ad occuparsi di urbanistica (la cultura italiana disdegna ancora di interessarsi della vita degli uomini nelle città): prima, che quello scandaloso, indebito arricchimento viene reso possibile grazie ai servizi pubblici che il Comune realizza, capitolandosi di fronte alle pretese di pochi privilegiati, e quindi con denaro della collettività; seconda, che al centro, il disagio gravissimo della congestione del traffico deriva immediatamente dalle malversazioni in periferia (dove la speculazione assedia la città con successive barriere di cemento, bloccando ogni area libera e quindi riportando il centro di gravità sul centro di figura, cioè sul centro storico, preparando le condizioni per nuovi massicci sventramenti, e quindi per sempre maggiore congestione, in una spirale senza

scampo); terza, che solamente alla speculazione dobbiamo l'assurdo fenomeno attuale di una crisi edilizia e contemporaneamente di una crisi degli alloggi, grazie alla saturazione di un settore (edilizia media e di lusso) e viceversa alla deficiente costruzione di alloggi popolari (20, 30.000 appartamenti non abitati, contro circa 60.000 necessari per le categorie meno abbienti).

Uno schema di piano regolatore è stato presentato quattro anni fa da un comitato, composto di alcuni fra i migliori urbanisti romani, a una commissione di una novantina di membri nominata dal Comune. I principi fondamentali di quello schema sono: un piano aperto nel tempo e nello spazio, capace di adattarsi a ogni prevedibile futura esigenza, salvaguardia integrale del centro storico, rottura dell'accerchiamento a macchia d'olio e quindi espansione della città in una direzione predominante (l'arco orientale), quartieri residenziali spaziosi dal verde grande asse attrezzato a oriente (una specie di autostrada urbana), capace di raccogliere il traffico del nord e del sud e di convogliarlo tangenzialmente al nucleo cittadino, e insieme di funzionare da cerniera tra la vecchia città e i suoi nuovi sviluppi. Dopo tre anni e mezzo questo schema di larga massima non è stato ancora approvato dalla commissione dei novanta, in gran parte incompetenti e portatori di interessi particolari. Di rinvio in rinvio, l'ultimo termine imposto dalla legge per l'adozione del piano da parte del Comune scade il 31 agosto prossimo: anzi, è già scaduto, se consideriamo il complicato iter richiesto prima di quella data. Affossatrici del nuovo piano regolatore di Roma sono le stesse forze reazionarie, (fasciste, liberali, democristiane e monarchiche) che hanno liquidato Villa Chigi e che ci preparano l'Albergo Hilton. Esse non sono contrarie a quel dato piano, esse sono contrarie a qualsiasi piano, perchè un piano regolatore è pur sempre una norma generale che sottomette l'interesse dei pochi a quello della collettività: per esse (e per la grande stampa che le appoggia) un piano regolatore è invece una torta da spartirsi in parti uguali tra tutti i grossi partecipanti al festino, di non altro desiderosi che di sfruttare contemporaneamente e col massimo di profitti l'ultimo pollice di terra. Allo sviluppo orientale di Roma proposto dagli urbanisti si contrappone oggi un equivalente sviluppo occidentale e meridionale, proposto dai pescecani: così, con un tipico moto pendolare ben noto nella storia delle città che si autodistruggono, si prepara lo sfacelo di Roma.

In altre condizioni sociali, economiche e politiche le leggi vigenti, con l'ampia facoltà di esproprio, con i vari divieti, vincoli e imposizioni, sarebbero sufficienti a garantire a Roma e a ogni altra città un appena decente sviluppo urbanistico: coi tempi che corrono è urgente studiare una riforma radicale della proprietà dei suoli urbani, che svincoli il diritto di fabbricazione dal diritto di proprietà. Per intuitive ragioni storiche e tecniche, la città moderna è tale che ogni operazione urbanistica si ripercuote immediatamente, in bene o in male, sulla vita di tutti: non si può continuare a permettere che l'attuale brigantesco liberismo economico si risolva in immeritato beneficio per pochi e in danno per l'intera collettività.

ANTONIO CEDERNA

Direttore responsabile: NINA RUFFINI

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 2942 del 29-5-1954

Società Anonima Poligrafica Italiana - Roma
Via della Guardiola, 22 - Tel. 64.917 - 688 360